



a.

musei

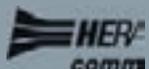
interventi site-specific,
installazioni, performance,
video, suoni e 3 musei.

ad

sponsor

 FONDAZIONE
AREADAZIONE

 Ambiente

 HER
comm

media partner

 RADIO BRUNO

buffet

 COLONNE
www.caffecolonne.it

ad.

musei

**interventi site-specific,
installazioni, performance,
video, suoni e 3 musei.**

ad'a. musei

imola, 26 giugno - 7 settembre 2008

promotori

provincia di bologna / assessorato cultura e pari opportunità / invito in provincia
città di imola / assessorato alla cultura / musei civici

progetto

claudia baroncini / roberto daolio / mannes laffi / claudia pedrini

cura

roberto daolio

testi

claudia baroncini

interviste e coordinamento

claudia baroncini / mannes laffi

immagine

[mu]design

segreteria amministrativa

giuseppina catanese / maria angela poletti

promozione

brunetta barbieri / tiziana castro

allestimento tecnico

doriano dall'osso / mirco luminasi / coop. la meridiana / vm audioequipe

si ringraziano

roberto mantovani e ufficio sport del comune di imola / manutencoop
luciana minardi / carlotta ontani

stampa

tipografia fanti, imola

web

www.ada-areadazione.it

info

musei civici di imola tel. 0542.602609

© 2008 musei civici di imola



Fondata nel XIII secolo la Rocca di Imola costituisce uno splendido esempio di architettura fortificata tra Medioevo e Rinascimento. Del periodo più antico conserva il portale con arco a sesto acuto, la torre quadrata centrale, il mastio, e quella dell'angolo sud-est ancora riconoscibile pur essendo stata inglobata in un torrione cilindrico.

Aggiornata alle moderne esigenze di difesa dalle armi da fuoco tra il 1472 e il 1484, si dota di rivellini a difesa delle porte, i cui ruderi sono ancora visibili all'esterno, di torrioni circolari, cannoniere e decorate con ornati e emblemi della signoria Riario-Sforza e si impreziosisce di ambienti residenziali, come il Palazzetto, prima di essere all'inizio Cinquecento destinata a prevalente uso carcerario, funzione che si protrarrà fino alla metà del secolo scorso.

Riaperta al pubblico come museo nel 1973 e destinata nel periodo estivo ad accogliere spettacoli, concerti e proiezioni cinematografiche, conserva all'interno una ricca collezione di armi, frutto dell'acquisto di una collezione privata avvenuta negli anni sessanta, quando si decise di trasformare la rocca in museo dotando le sue ampie sale di una ricca armeria, e una collezione di ceramiche ritrovate nella fortezza durante gli interventi di recupero e che sono l'unica tangibile testimonianza della vita quotidiana nella Rocca.



Puoi darci la tua definizione di arte pubblica? Una sorta di acquedotto romano.

Il progetto ad'a nasce da una visione dell'istituzione museale come catalizzatrice e promotrice di eventi artistici concettualmente riferibili all'ambito dell'arte pubblica. Ritieni che questo rientri nelle finalità di un museo o pensi che l'arte pubblica non debba avere riferimenti con gli spazi tradizionalmente legati al mondo dell'arte?

Dipende cosa intendiamo per museo. Se il riferimento è quello enciclopedico, didascalico – quello che ha come esempio primo il Louvre – va da sé che a questo modello non competono né la produzione né la promozione di nuove opere.

Ora però i musei si sono moltiplicati e specializzati (in verità non senza produrre doppioni e dispersione delle risorse) e, soprattutto, hanno anche cambiato ruolo, diventando in certe circostanze virtuose agenzie per la produzione, che integrano (o suppliscono, secondo i casi) il sistema delle gallerie e del collezionismo privato.

L'arte pubblica ha necessariamente bisogno di curatori, critici, galleristi e committenti come è per l'arte contemporanea o è nelle sue aspirazioni affrancarsi dal sistema dell'arte per creare nuove modalità di relazione nello spazio sociale?

Credevo che gli artisti lavorino sempre entro un ambiente che li riconosce e ne rende possibile l'opera. L'arte pubblica opera forse attraverso canali diversi, più diretti, ma non sempre l'intervento dell'artista è autosufficiente. Certi progetti possono anche soprassedere ad alcune mediazioni, altri, i più complessi e ambiziosi, hanno invece necessariamente bisogno della partecipazione – complice o passiva – di altri soggetti.

Ci parli del tuo intervento per ad'a sei?

Nei sotterranei della Rocca un'installazione audio-video ripresenta il filmato del Gran Premio di Formula Uno di San Marino – svoltosi a Imola nel 2000 – che, a causa di uno sciopero dei giornalisti italiani, andò in onda senza commento parlato.



Muta e assordante, la Formula 1 di Imola. Lo sciopero dei giornalisti che toglie il commento alla gara e lascia aperti tutti i microfoni d'ambiente, rombate terrificanti dei motori alternate a boati d'entusiasmo, gli stacchi della telecamera sull'elicottero e allora, correttamente, si sente il rumore delle pale. E la grafica provvidenziale che tiene accesa l'informazione per i (quindici, diciotto?) milioni di telespettatori, raccontando i distacchi ma accrescendo spesso l'incertezza. Quanti pit-stop mancano? Boh, meglio tenere gli occhi incollati sulla Rossa e farsi trascinare via. A meno di non concentrarsi sulle scritte con i tempi fornite dalla regia: in condizioni normali il telecronista Mazzoni dice che tizio ha girato un secondo meno di caio nel giro precedente. Ieri venivano offerti i riscontri appaiati degli ultimi tre giri percorsi, e ci

voleva un po' di applicazione per capirci qualcosa, abbinata alla sensazione che c'è di meglio nella vita. Ma alla fine, il silenzio più bello e significativo è quello di Jean Todt: primo piano, intorno a lui urlano tutti come invasati ma il francese tiene la bocca chiusa, ha le guanciotte più gonfie del solito e le fessurine degli occhi che traboccano felicità e rivincita. In effetti, nessuno avrebbe potuto raccontarlo con le parole. Per la corsa, invece, l'assenza di commento pesa. In teoria se una monoposto ne sorpassa un'altra non c'è bisogno di spiegarlo, ma se capita un Gran premio senza nemmeno un sorpasso - se non ai box - l'affare si complica. Se tutto è nelle strategie, nell'alternarsi dei pit-stop, nelle gomme uguali e in quanta benzina c'è in partenza, se ad Hakkinen in rettilineo cede il motore e



poi riprende, se la Formula 1 è quella, allora ci vuole qualcuno che la racconti. Anche per superare le fasi di noia assoluta (notevole il primo piano su un meccanico della Arrows seduto ai box e del tutto addormentato). E Imola, per il telespettatore va così in archivio come un bagno totale nell' autodromo, come esserci stati davvero, aver visto - con parecchi optional tv in più - la rossa vincere, averla soprattutto sentita, ed essere tornati - rimasti - a casa felici. Almeno fino alle successive dirette trionfali da Maranello, dove invece si parlava fino allo spasimo con tutta la retorica delle grandi occasioni per lasciare poi spazio a Domenica In che esponeva sulla balconata le bandiere della Ferrari. Vabbè. Un' intera domenica, e anche il sabato, di sport silenzioso. Niente rubriche calcistiche, i gol - pochissimi

- scomparsi quasi del tutto, le partite della serie A trasmesse comunque in diretta sulle pay-tv, senza commento anche queste, ma con urla, boati del pubblico, parolacce dei protagonisti. O la Parigi-Roubaix di ciclismo, i corridori ansimanti, Museeuw che va per conto suo, fanno rumore anche le ruote che girano, soprattutto alla Roubaix. Con Andrea Tafi che si ferma, gli cambiano la bici e il microfono della telecamera che rimanda a tutti la sua solenne imprecazione (un doppio sinonimo della femmina del maiale) contenente l' invito al meccanico a far presto. Poi risale e urla: "Grazieeee...". Se l' ha detto anche Schumacher ai suoi meccanici dopo i pit-stop, non si è sentito.

Antonio Dipollina, *Il tifo dell'Italia alla tv muta*,
"la Repubblica", 10 aprile 2000.

cristian chironi

nuoro 1974

Ad'acità

performance

Le vecchie fotografie di posti lontani scattate da un conte Tozzoni durante un periplo intorno al mondo, escono dall'archivio storico e ricercano nuove dimensioni nello spazio e nel tempo, collocazioni e scopi: non più ricordo di un viaggio lontano ma meta e paesaggio per un pacchetto "all inclusive", comprensivo di tour operator-artista, da prenotare a euro zero.

marco di giovanni

teramo 1974

77,06 mq di Caracas

installazione

17 giorni di Venezuela

disegni su carta gialla alimentare

Un viaggio e il suo diario per immagini, un angolo di mare dei Caraibi e la sua risacca, piccole luci attorno al fusto di una palma (allusione a una festa iniziata, finita, in corso?), ruggine e rottami e lamiere colorate, ricordi e residui ricomposti di una giungla di traffico, tutto importato e conservato nei pochi mq di un cortile di un convento austero e in apparenza abbandonato. A nessuno è permesso entrare.

margerita moscardini

piombino 1981

Senza titolo

installazione

Quadreria Tozzoni

installazione

Una nuova abitatrice del Palazzo si appropria e vive gli appartamenti al piano terra che furono dei conti Tozzoni. Nell'appartamento a oriente, spoglio dei suoi originari arredi, apre gli scuretti decorati per rubare alla strada la luce e far brillare i suoi nuovi tappeti. Nelle stanze a ovest asseconda e accelera la metamorfosi della dimora privata in museo e muta le stanze in quadri e i salotti in sale di una pinacoteca

nark bkb

bassano del grappa 1975

Gli automobili

installazione audio video

In un bar privo di barista la proiezione di una gara automobilistica senza voce. Unica presenza umana i piloti, androidi tutt'uno con la loro automobile, e il boato del pubblico ammutolito dal rombo dei motori. Parlano finalmente le macchine, direbbe Marinetti, elogiando l'impresa compiuta di rappresentare la bellezza della velocità e l'inevitabile identificazione dell'uomo con il bolide, o il contrario. Molto rumore per il nulla?